

VANNI FERESIN

DIARIO

1915

Gorizia **sotto le macerie**



speciale de **il nostri Borc numero 02**
supplemento a **Borc San Roc [27]**

VANNI FERESIN

D IARIO 1915

Gorizia sotto le macerie

Borgo San Rocco [Gorizia]

Con il contributo di



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia



Editore	Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco ~ Gorizia ~ ONLUS
Direttore	Vanni Feresin
Comitato di redazione	Vanni Feresin Roberto Donda Antonella Gallarotti Laura Madriz Macuzzi Marco Plesnicar Edda Polesi Cossà
Grafica	Studio Pantanali ~ Aiello del Friuli [Ud]
Stampa	Grafica Goriziana Sas ~ Gorizia
Referenze fotografiche	Serie di foto e cartoline prodotte durante e dopo la prima guerra mondiale (collezione privata).

Ringraziamenti

Alla Superiora del Monastero delle M. M. Orsoline di Gorizia sr. Letizia Usai per la grande disponibilità e cortesia dimostratemi in tutti questi anni di collaborazione archivistica, alla dott.ssa Giada Piani per i consigli e l'aiuto indispensabile nella redazione e rilettura di questa fatica editoriale, a Sandro Bassanese per l'ausilio tecnico, la fotografia e il tempo dedicatomi, a Laura Madriz Macuzzi, presidente del Centro per le Tradizioni, per la fiducia e i saggi consigli.

SOMMARIO

<i>Introduzione. Sotto le granate e fra le macerie</i>	[06]
Diario 1915.	[12]
Maggio	[13]
Giugno	[16]
Luglio	[21]
Agosto	[24]
Settembre	[25]
Ottobre	[26]
Novembre	[30]
Dicembre	[34]

SOTTO LE GRANATE E FRA LE MACERIE

Per una lettura delle Cronache del Monastero di Sant'Orsola

Il ricco patrimonio documentario conservato nell'Archivio storico delle M. M. Orsoline non lascia mai indifferente; chi affronta la storia della città di Gorizia trova in quelle carte degli spunti di riflessione importanti e necessari per poter dar corpo e sostanza a una ricostruzione storica puntuale e ricca di particolari, spesso inediti. Anche le cronache dedicate al primo conflitto mondiale, scritte quasi in diretta dalla cronista o dalla madre superiora Cecilia Sablich, sono uno spaccato vivo e vivace di quei tragici eventi. Oggi, a 100 anni esatti di distanza, si è deciso di pubblicare integralmente l'anno 1915, che per Gorizia è stato uno dei momenti più sanguinosi e toccanti dei cinque anni di guerra.

Le cronache sono state ricopiate integralmente (da pag. 76 a pag. 88), mantenendo la punteggiatura originale e anche i vari refusi, indicati con un [Sic!]. Una prima ricopiatura di questo importante documento di storia goriziana venne eseguita dal maestro Camillo Medeot tra il 1970 e il 1972. Il suo lavoro, però, fu inteso in una più ampia opera di riscrittura della storia del convento in occasione del trecentesimo anniversario dalla sua fondazione. Il risultato finale delle sue ricerche fu pubblicato nella nota monografia «*Le Orsoline a Gorizia 1672 – 1972*». L'opera di Camillo Medeot, per il periodo della prima guerra mondiale, si limita a una parziale ricopiatura degli originali con modifiche sostanziali del testo del quale corregge anche la sintassi. Medeot, consapevolmente, sintetizza, riassume ed espunge parti importanti del racconto, rendendo

istituzionale ma non più vera la genuina scrittura della suora cronista. Probabilmente il clima e il tempo in cui operò Medeot rendeva complesso dover mantenere in toto l'originale testo nel quale le truppe italiane erano sempre viste come il nemico e l'imperatore Francesco Giuseppe veniva considerato l'unica autorità alla quale le monache guardavano con speranza nella comune preghiera per la vittoria dell'Austria.

Per comprendere pienamente l'epoca in cui vennero redatte le cronache di questi anni cruciali della storia d'Europa bisogna ritornare al giugno del 1914, quando si diede la «terribile nuova», nel refettorio del Convento, dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della consorte; dopo questo fatto di sangue così sconvolgente viene lasciato spazio nel libro delle memorie del convento a una lunghissima ode, scritta da un padre gesuita, e dedicata a tutte le tragedie occorse all'imperatore Francesco Giuseppe nell'ultima parte del suo regno. Soltanto un mese più tardi ci fu la dichiarazione di guerra, nell'agosto successivo la morte di papa Pio X, nonché un fitto susseguirsi di notizie sul possibile tradimento dell'Italia che sarebbe entrata in guerra contro l'Austria nel maggio del 1915. La cronista annota tutto con attenzione e meticolosità assoluta. Ogni giornata si succede all'altra con sempre maggiori preoccupazioni e apprensioni; anche la vita del monastero sembra basarsi sul susseguirsi dei grandi avvenimenti politici e delle grandi battaglie. Nelle cronache quasi giornaliera, però, non si tralascia di



Particolare del cortile interno danneggiato dagli obici.

narrare ciò che accadeva nelle sacre mura del convento, sembra quasi che la madre cronista voglia sdrammatizzare le vicende mondiali con il racconto dei piccoli e grandi eventi che ogni giorno davano vita e sostanza ad una ormai lontana normalità.

Nel dicembre del 1914 la madre priora Cecilia Sablich si ammalò di cuore e fu costretta al trasferimento a Trieste, non senza la grande tristezza e la preoccupazione delle altre consorelle. madre Cecilia, era stata rieletta priora proprio nei giorni dell'inizio del primo conflitto mondiale; si dimostrerà una donna energica, decisa, sicura e molto amata dalle sue consorelle. Prenderà decisioni importanti sempre con la mente rivolta al bene e alla salvezza del convento e delle sue suore: più volte, nel 1915, partirà alla volta degli altri conventi, sparsi in Europa, dove si erano rifugiate le sue consorelle, e la descrizione di quei viaggi avventurosi renderà ancora più ricco un racconto già intriso di emozioni, paure, angosce ma sempre carico di speranze.

Nel gennaio del 1915 madre Cecilia rientrò a Gorizia e nel marzo giunse nel convento una notizia che preannunciava la prossima guerra con l'Italia: le tre suore francesi che dimoravano da dieci anni a Gorizia, originarie dalla casa di Crémieu, dovevano trasferirsi in Italia. Il convento in quei giorni contava 75 religiose divise in 28 madri, 17 suore coriste e 30 suore converse. Le notizie della guerra con l'Italia si facevano sempre più inquietanti e continue. Il 23 maggio fu il momento cruciale: la cronista ricopiò infatti

integralmente il manifesto imperiale relativo alla guerra. Dal 24 maggio al 2 giugno il racconto diviene minuzioso e dettagliato: «24 maggio. Molti cittadini di Gorizia fuggono dalla città e vanno a trovare un luogo sicuro ove vivere senza timore di venir cacciati dai cannoni del nemico. Anche le nostre Educande ci lasciano una dietro l'altra. I cittadini che ci avvicinano al parlatorio, si meravigliano che noi non ci rechiamo altrove. Che abbiamo da fare! Ove andare?». Il 25 maggio giunse il decreto con cui si vietava il suono delle campane dai campanili di Gorizia, onde evitare che gli italiani potessero individuare l'ubicazione corretta di Gorizia, e vennero nascosti i paramenti e le suppellettili liturgiche più preziose, il 26 maggio si fermarono gli orologi pubblici, il 27 maggio si sentirono già i primi cannoni sul Collio nei pressi di San Floriano. Gli ultimi tre giorni di maggio furono dedicati al racconto dei primi grandi bombardamenti della città e anche al peggioramento fisico della superiora Cecilia Sablich che si era molto indebolita per le grandi preoccupazione e responsabilità che doveva affrontare. Vista la situazione molto precaria di Gorizia la superiora del convento di Presburgo [Bratislava] inviò una missiva a madre Cecilia Sablich offrendo ospitalità; il 16 giugno la superiora e altre quattro consorelle partirono alla volta della città slovacca e qui viene raccontato dettagliatamente il viaggio intrapreso. Il giorno 18 giugno, dopo quasi due giorni di viaggio, giunsero al grande convento di Presburgo: «Ore 12 ½ entrammo nel Venerando

Monastero di Pressburgo. Benché quattro anni fa la Rev. da Madre priora avesse scritto a queste buone Madri di Pressburgo che arriverebbe da loro con quattro religiose e una signora come accompagnatrice, esse non avendo ricevuto quest'avviso, erano imbarazzate non poco nel vederci capitare fra loro così d'improvviso. Ci fu servito il pranzo della Comunità nel parlatorio dalla parte interna. Ci fecero visita la M. Sottopriora e alcune Madri anziane. La Rev. ma M. Provinciale, ch'è pure priora locale, si trovava in villa. Le fu telefonato del nostro arrivo e lei venne tosto in città. Quale non fu la sua gioia nel rivedere la nostra R. M. priora e noi! Essa abbracciò tutte noi e si mostrò molto contenta che abbiamo accettato l'ospitalità offerta. Più tardi ci salutarono anche le altre Madri e Suore, e per tutta la casa ci fu un movimento straordinario per prepararci le stanze.

Nel contempo, dalla pagina 80 del libro delle cronache, si continua a descrivere la vita nel convento di Gorizia senza la madre Superiora: dall'inizio di giugno i combattimenti si fanno sempre più intensi sia sulla città stessa sia sulle colline intorno.

Il 24 luglio 1915 il convento subì il primo grande bombardamento: «il nostro Convento subì quest'oggi la terribile catastrofe del bombardamento. Verso le 5 antim. l'artiglieria italiana prese di mira la nostra casa, sicché le prime due granate caddero a S. Lorenzo; la prima traforò il tetto della cantina, ove si trovarono riposte molte botti per il vino. La pressione dell'aria fu sì grande da sollevare da terra una botte della capacità di 12 ettol. e cacciarla fra i travi del tetto. Il nostro servo Andrea si trovò a 10 passi lontano da questo luogo disgraziato. Le altre granate ed i schrapnell erano tutti diretti sull'infermeria. Due ore durò il bombardamento. Uno sparo seguiva l'altro, un rotolare di sassi si vedeva sui tetti e nel cortile. Simile alla grandine cadevano dall'alto grossi pezzi di granate, di schrapnell, di sassi, di tegole e di palle. [...] Tutte tremavano dallo spavento cercando un conforto nella preghiera. Anche l'ultima delle nostre Educande si trovava con loro. Intanto le granate cadevano come per caso qua e là, cagionando la più terribile devastazione. I più grandi tiri dei

cannoni erano diretti però sul grande fabbricato della Infermeria, ove cagionarono i più grandi danni. A pianterreno distrussero le camere della stireria, facendo in pezzi la macchina da stirare e le tavole e seppellendo sotto le macerie la biancheria lmo piano: Presso il coro cadde il soffitto del II. do piano e con esso vi caddero pure tre grandi armadi che si trovavano lassù nel corridoio presso le scale. Dalla pressione dell'aria furono infrante [Sic!] tutti i vetri delle finestre del Coro e della saletta e le porte gettate a terra [...]». Il giorno dopo questo rovinoso bombardamento la sottopriora madre Maria Teresa Mirsky decise di abbandonare il convento con tutte le consorelle; rimase a Gorizia solamente l'amministratore Luigi Sirca: «4 di loro andarono col R. P. Pussich a Bischoflack, 7 a Lubiana e 12 partirono colla R. M. Teresa per Tyrnau in Ungheria, accompagnate dal R. P. Zecchini d. C. d. G. Le due Madri Anziane, M. Luigia d'anni 90 e M. Salesa d'anni 87, furono condotte nell'ospedale delle Suore di Carità di Gorizia. A loro servizio fu destinata la nostra Sorella Ottilia».

Intanto a Presburgo [Bratislava] la madre Cecilia Sablich andava rimettendosi dalla sua malattia quando giunse da monsignor Luigi Faidutti e dall'arcivescovo Francesco Borgia Sedej la notizia dell'ammontare dei danni che aveva subito il convento goriziano: la cifra era di quasi 100.000 corone. La superiora allora inviò a Gorizia alcune consorelle affinché prendessero visione dei danni (madre Teresa Mirsky e madre Mechtildis alle quali si unirono altre tre consorelle rifugiate presso il convento di Lubiana). Giunsero in città l'11 agosto e trovarono una assoluta desolazione e il convento nel più completo disordine. A causa di un ulteriore grande bombardamento il 14 agosto, solo tre giorni dopo il rientro, le monache dovettero nuovamente lasciare la città per i conventi di Bischoflack [Škofja Loka] e Lubiana. Il primo settembre 1915, completamente ristabilita, madre Cecilia Sablich rientrò nel convento di Gorizia. Nel mese di settembre la guerra continuava a produrre morte e distruzione; il 27 settembre si legge nelle cronache: «Continuano le granate a cadere in città, facendo nuove rovine. Alcune di esse caddero pure presso l'edificio del Monte di pietà», ove si trova una piccola statua



Particolare del cortile interno.

della Vergine Addolorata. Una granata strappò alla medesima un braccio, e il velo che le copriva il capo, le si abbassò sulla faccia, quasi volesse coprire la mestizia dipintavi per le disgrazie avvenute. Ciò commosse tutti gli astanti. – Ogni qual volta che le granate nemiche volano per l'aria, la buona M. priora si porta colle sue amate figlie nella piccola cucina presso il refettorio e là tutte recitano la coroncina «irresistibile» coll'aggiunta di altre preghiere. Si vive come in un piccolo paradiso nonostante il rombo dei cannoni, il cadere delle granate e lo scoppiare delle bombe. La Rev. da M. priora non può però nascondere un interno cruccio che sente per l'assenza di tante sue figliuole, benché sappia che si trovino molto bene nei Conventi che a braccia aperte furono accolte dalle buone Madri e Suore. – A ciascuno dei Conventi di Lubiana e di Bischoflack furono spediti 50 quintali di patate, più 5 ettoltri e ½ di vino. I Conventi di Tyrnau, Pressburg e Linz non accettarono ricompensa di sorta, rifiutando con gentili maniere anche un'offerta in denaro».

Dopo alcune settimane di permanenza continuativa a Gorizia, madre Cecilia decise di partire alla volta dei conventi, sparsi in Europa, dove trovarono rifugio le altre consorelle goriziane. Così il 7 ottobre partì per i conventi di Lubiana, Bischoflack, Linz, Presburg e Tyrnau [Trnava] in Ungheria. Durante questo viaggio la Superiora assistette alle professioni solenni di diverse monache nonché poté rilevare come gli altri conventi avevano in considerazione le sorelle goriziane. Intanto la cronista continua a compilare un diario di

guerra sempre più dettagliato: non c'è giorno che la città non sia sotto attacco. Il 20 ottobre si annota che: «Il Generale francese Joffre venne al fronte italiano con alcuni ufficiali dello stato maggiore, i quali dovettero insegnare ai nostri nemici la tattica offensiva dei francesi. Ove il terreno lo permetteva, da Rovereto fino Doberdò, gl'italiani cominciarono la loro offensiva coi cannoni di ogni calibro istruiti dagli ufficiali francesi, da cui s'ebbero nuovi concetti tecnici. I nostri non poterono immaginarsi che dopo il fuoco concentrico con quello che l'accompagnava nelle due prime battaglie dell'Isonzo, possan esservi ancor maggiori gli orrori di questa guerra. Ma quando toccò loro a stare per ben 50 ore prima di giorno e poi di notte e poi del giorno seguente come in una caldaia infernale piena di fracasso e di lingue di fuoco, da cui uscivano pezzi di ferro, di corpi umani sbranati, di trincee schiantate ecc. allora non ne potevano più. Noi che fummo testimoni della retroscena di quest'inferno dantesco, ci domandavamo come era possibile che vivessero ancora degli esseri umani dinnanzi ad un tale assalto, come avessero ancora coraggio d'andare incontro al nemico per dargli la morte? – e l'assalto si rinnova. Nubi di velenosi gas s'innalzano, ove cadono scoppiando le bombe italiane. Gli Austriaci, già storditi, vedo[no] i nemici che in fitte colonne vengono loro incontro. Essi colle mitragliatrici, e colle granate a mano seminano la morte nel campo dell'avversario. La nostra brava infanteria combatte corpo a corpo col nemico che soccombe o deve retrocedere. La notte seguente i nostri, rinforzati dalle

Ursulinenkloster in Görz.



riserve, combatterono coraggiosamente e respinsero gl'italiani».

Nei mesi autunnali le notizie inerenti la vita interna del convento divengono sempre più scarse. Le consorelle si riunivano quasi solamente nelle cantine per adorare il Santissimo Sacramento o assistere a qualche messa; questo luogo sicuro era stato battezzato le «catacombe ceciliane» in onore della madre priora Cecilia che tanto aveva fatto per la salvezza delle consorelle e del convento. La situazione precipitò verso la fine del mese di novembre. Il commissario di Governo barone Winkler comunicò alla superiora che il giorno 25 novembre Gorizia sarebbe stata colpita sistematicamente e pertanto tutte dovevano lasciare il convento. madre Cecilia prese immediatamente la decisione di abbandonare definitivamente la città. Da questo momento in poi le cronache sono scritte direttamente da madre Cecilia: *«Alle 9 ½ tutte si misero in assetto per la partenza. Il Sig. fattore fu il loro visibile Angelo Custode. Ma lasciamo la parola alla R. M. priora. Passata la soglia del Convento ci unimmo in ispirito alla Sacra Famiglia nella sua fuga in Egitto e con questo dolce pensiero, con batticuore, traversammo le contrade della città, affrettando il passo quando udimmo il fischio di qualche granata che volava per l'aria. Era chiaro ancor tanto da poter vedere la distruzione e la rovina di molte case. Alle 10 ½ arrivammo a S. Pietro ove per strade piene di fango e lordure arrivammo a una piccola casa di contadini, ove per una scala posta al di fuori potemmo entrare nell'interno della medesima. M. Valeria Makuz vi ascese per la prima e avvicinandosi alla finestra gridò: «Clementina, Clementina, non aver paura, sono io, Valeria». Dopo alcuni minuti, eccoci Clementina che ci fè passare nella loro camera, ove sul letto in mezzo ad altri due riposava la vecchia madre, in un altro due bambini e nel terzo la Clementina, la quale con ogni premura cambiò le lenzuola del suo letto m'invitò a riposo. Ringraziando non accettai il gentile invito. Essa ci condusse nella cucina a pian terreno, accese il focolaio e ci offrì del vino per ristoro, e poi a ciascuna di noi una grande scodella di caffè che gradimmo con molti ringraziamenti. Poi fu chiamato il fratello di M. Valeria, il buon Toncili,*

chiamato «il frate» che si congratulò con sua sorella e con noi altre di vederci in casa sua. Noi vi eravamo in 8. M. Valeria, M. Arcangela, le Sorelle Felice, Liduina, Maria, Notburga, Alfonsa ed io. Noi non sapevamo ove andare, restare qui, in questa piccola casa non è possibile. Io pensai di mandare a Lubiana le sorelle Felice, Liduina, Maria e Notburga; così restando in poche, troveremmo più facilmente chi ci dia ricetto. – Dopo aver riposato un poco, la buona donna offrì a ciascuna di noi una scodella di latte e burro fresco per viatico. Il buon Toncili attaccò i buoi a un carro e alle 2 ½ con quest'equipaggio ci mettemmo in viaggio verso «Volcja Draga». Era una bellissima notte. Da lontano s'udì il rombo dei cannoni e di quando in quando anche il fischio di qualche granata. Noi povere profughe!». Il racconto del viaggio verso Tomaj continuò tranquillo e madre Cecilia alla fine del testo si lascia andare ad una constatazione che fa comprendere molto bene lo stato d'animo di tutte le monache: «possiamo riposare bene in queste camere calde sui soffici letti, dopo più notti perdute a metà per il continuo fracasso delle bombe e per gli spaventi sofferti, allorquando eravamo nelle nostre catacombe». Le cronache del 1915 si chiudono con i pochi appunti trascritti dalla madre cronista nel mese di dicembre. La vigilia di Natale ci fu il rientro di madre Cecilia e di altre tre consorelle da Tomaj: «Eccoci ritornate da Tomaj. Grande fu l'allegrezza di tutte quelle anime buone che erano ricoverate nelle nostre cantine, quando ci rividero dopo un mese di assenza. Nelle vicinanze di Gorizia incontrammo dei prigionieri italiani. I prigionieri russi vengono impiegati a far strade nuove, ferrovie ecc.». Ma questo breve momento di gioia si spense immediatamente. Il giorno di Natale si celebrò nelle «catacombe ceciliane» e il giorno 26 dicembre madre Cecilia venne portata dall'amministratore a visionare le devastazioni subite dal convento. La cronista conclude annotando gli edifici distrutti o danneggiati gravemente della città di Gorizia e null'altro si sa sugli ultimi giorni di quel 1915. La guerra però era ben lontana dal concludersi e tanto Gorizia quanto il convento avrebbero dovuto soffrire ancora moltissimo.

D IARIO 1915

Gorizia sotto le macerie

«**Si vive come in un piccolo paradiso nonostante il rombo dei cannoni, il cadere delle granate e lo scoppiare delle bombe.**»

1 gennaio

Abbiamo cominciato l'anno nuovo colla S. Comunione e rinnovazione dei S. Voti. Gli auguri che scambiamo fra noi e che riceviamo da persone esterne, sono misti con una certa mestizia per le sinistre voci che corrono e per un certo presentimento che sentiamo in fondo al cuore, dacché tutti temono la guerra coll'Italia.

2 gennaio

In quest'oggi, per desiderio di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I, tutto l'Impero austro – ungarico si consacra al S. Cuore di Gesù, perché Esso lo protegga e lo salvi da tanti nemici che tendono alla sua rovina. In tutte le chiese della città si tengono all'uopo preghiere speciali coll'esposizione del Santissimo.

10 febbraio

La nostra amatissima M. Priora è ritornata da Trieste. Essa è tuttavia sofferente nonostante il cambiamento d'aria che godette per due mesi. La buona Madre è felice di trovarsi in mezzo a noi sue amate figliuole.

11 febbraio

Il Natalizio della R. M. Priora, festa sempre tanto cara e desiderata da noi, ci passò silenziosa. Le abbiamo presentato i nostri auguri, stando le a letto, ove le fu recata la Sacra Ostia per la comunione. Tutto diviene triste attorno a noi.

1.mo marzo

Visita d'un Sig. Commissario riguardo i viveri. Come noi teniamo per Economo nostro S. Giuseppe così Egli anche in quest'occasione ci assiste da padre che conosce bene le necessità delle sue figliuole.

6 marzo

Sempre più forti e minacciose si fanno le voci che corrono per il timore d'una prossima guerra

coll'Italia. La nostra Rev.da M. Priora si trova di presente a Capriva, dacché i medici sperano che l'aria di primavera le farebbe bene. Essa si trova in compagnia di M. Eufemia e M. Ignazia.

8 marzo

La Rev.da M. Provinciale di Villarforchiardo richiama con lettera il ritorno in Italia delle religiose francesi di Cremieux M. St. Claire e Soeur St. Andriene, nonché della M. St. Melanie di [...]. Per questa chiamata restiamo confermate più che mai delle intenzioni che nutrirebbe verso noi la nostra vicina alleata. Che Dio ci aiuti!

16 marzo

Partenza per l'Italia delle anzidette Madri francesi. Grande fu il dolore di queste buone religiose nell'abbandonare la nostra Casa, ove godettero la più sincera ospitalità per interi dieci anni. Le lagrime versate da più giorni dalla buona M. St. Claire ci commossero assai. Esse lasciano un Convento di stretta clausura per ritornare in Francia ove non possiedono più Convento proprio, ma soltanto una casa ove prenderanno alloggio ed ove vestite da secolari dovranno guadagnarsi il pane coll'istruzione e col lavoro delle mani.

Le feste di Pasqua di quest'anno ci passarono tristi. Siamo oramai persuase, che andiamo incontro a molti guai. Molte famiglie, anche distinte, spediscono le loro robe lontano, dacché temono lo scoppio della guerra da parte d'Italia. I paramenti i più preziosi e di gran valore furono già spediti in grandi cassoni al Convento delle Madri Orsoline di Bischoflack.

MAGGIO

I.mo Venerdì di Maggio

Partenza delle due ultime religiose francesi, M. St. Pierre e Soeur St. Gabriele, per Roma.

21 maggio

La Rev.da M. Priora convocò a consiglio le R.R. M.M. Assistenti, proponendo alle medesime il suo divisamento di cambiare la carica di Sottopriora, assegnandola alla R. M. Teresa, maestra delle Novizie. Per questa carica fu destinata M. Pierina e quale sorvegliante delle giovaniste fu confermata M. Giuseppina.

Vienna, 23 Maggio

L'Italia dichiara guerra all'Austria – Ungheria.

L'ambasciatore d'Italia consegnò oggi nel pomeriggio al Ministro degli esteri Bar. Burian la dichiarazione di guerra, in cui si dice che l'Italia, colla Nota del 4 maggio al gov. austro – ungarico espone i gravi motivi, per cui l'Italia, confidando nel suo buon diritto, dichiara nullo e senza valore il patto d'alleanza coll'Austria – Ungheria infranto dal Gov. austro – ungarico. Per tal modo l'Italia ricupera la sua piena libertà d'azione, ed è fermamente decisa di prendersi cura con tutti i mezzi dei diritti e degl'interessi italiani, e il Gov. italiano si crede in obbligo di prendere tutte le misure contro ogni presente e futura minaccia nella realizzazione delle sue aspirazioni nazionali, per il che il Re d'Italia si considera da domani in poi in stato di guerra coll'Austria – Ungheria.

Segue la ricopiatura integrale del manifesto imperiale relativo alla guerra con l'Italia, probabilmente tratto da L'Eco del Litorale.

24 maggio, seconda festa di Pentecoste

L'Italia ha dato l'ultimatum all'alleato suo il nostro amatissimo Imperatore Francesco Giuseppe e così ha intimato la guerra.

Siccome noi siamo vicine al confine coll'Italia, si teme assai che la guerra ci potesse recare dei gravissimi danni. Molti cittadini di Gorizia fuggono dalla città e vanno a trovare un luogo sicuro ove vivere senza timore di venir cacciati dai cannoni del nemico.

Anche le nostre Educande ci lasciano una dietro l'altra. I cittadini che ci avvicinano al parlatorio, si meravigliano che noi non ci rechiamo altrove. Che abbiamo da fare! Ove andare? La Rev. da M. Priora ci raccomanda sempre di confidare assai nell'onnipotenza del S. Cuore di Gesù, a cui è consacrata tutta la Comunità religiosa.

Oggi abbiamo tenuto le ore d'adorazione innanzi al Tabernacolo, cosicché dalle ore 5 di mattina fino alle ore 7 di sera stanno pregando innanzi a Gesù tre o quattro religiose per ottenere da Dio la grazia della vittoria ai nostri soldati, perché abbiano coraggio e valore di non

lasciar passare l'Isonzo al nemico e così risparmiare Gorizia dall'invasione di lui. Noi confidiamo nella valorosa intercessione di Maria Ss. del Monte Santo, la quale promise di proteggere la città, qualora i fedeli le fabbricherebbero una chiesa sul detto Monte. E la chiesa fu fatta e sta lassù come celebre Santuario e luogo di pellegrinaggio custodito dai R.R. P.P. Francescani.

«**L'Italia ha dato l'ultimatum all'alleato suo il nostro amatissimo Imperatore Francesco Giuseppe e così ha intimato la guerra**»

25 maggio

Gorizia ricevette l'ordine di non suonare le campane per non indicare al nemico la direzione verso la città. È triste questo silenzio delle campane delle chiese e dei campanelli del Convento.

Le Autorità militari hanno inviato alcuni uomini che fecero cadere le corde delle campane e sigillare le porte che conducono nel nostro campanile. Quante strette al cuore non avranno provato quelle religiose che assistero [Sic!] a quest'atto compiuto dall'Autorità militare! Ma siamo in tempo di guerra e Dio sa quali cose ci toccherà ancora a vedere! – Il Convento è stato consigliato di metter in salvo tuttociò che ha del valore e che è di qualche importanza. All'uopo, già tempo fa, furono fatte delle camere a volto di ferro sotto la cappella della Madonna dell'orto. Nelle notti passate furono trasportati là dei paramenti, candelieri, tappeti ed altre cose della chiesa, poi i documenti dell'Economa, l'argenteria, stoffe ecc. Tutto questo si mette in salvo dal pericolo di fuoco che si potrebbe sviluppare dalle bombe che i nemici gettano dagli aeroplani. Sono gravissimi i danni che nella presente guerra hanno recato queste bombe. La posta non riceve corrispondenza di sorta, almeno per alcuni giorni. – I frati Francescani trasportano l'effigie della Madonna del Monte Santo dai PP. Francescani a Lubiana.

26 Maggio

La nostra buona M. Priora, sempre sofferente in modo da non poter seguire gli esercizi comuni è tutta confidata nella protezione del Sacro Cuor di Gesù. Secondo la sua intenzione essa fece comperare delle immagini del S. Cuore per attaccarle a tutte le porte interne ed esterne del Convento.

Quest'oggi abbiamo avuto il comando di fermare gli orologi pubblici, perché il loro suono non attiri i nemici verso la città. Fortuna nostra che l'orologio del Convento può correre senza far udire la suoneria. – Noi però stiamo male senza il suono delle campane e quello dell'orologio per mezzo di cui veniamo chiamate agli esercizi della Comunità religiosa.



Cortile interno del monastero. In primo piano materiale per la ricostruzione.

27 Maggio

Dalla mattina di quest'oggi fino alla sera si udì il rombo dei cannoni, specialmente dalla parte di S. Floriano e sulle montagne vicine. – La flotta austriaca del mare Mediterraneo [Sic!] si diresse verso la costa d'Italia. Il telegramma apporta di là le seguenti notizie: L'Arsenale di Venezia incendiato. – Ponti, ferrovie, stazioni e caserme lungo la costa italiana danneggiate e demolite dalla nostra flotta. Cacciatorpediniere affondato. Comandante e 35 uomini fatti prigionieri.

29 Maggio

Grande fu il nostro spavento nel pomeriggio di quest'oggi, quando udimmo ad un tratto il tiro dei grandi cannoni per ben 10 volte a 5 minuti di interruzione per cui le granate andarono da Gorizia fino al confine italiano e più là ancora, ove presso Udine erano raccolte le truppe italiane, in prima linea quelle della cavalleria. Quale strage non avranno fatto quelle granate e fra i soldati e alle case! Quanti esseri umani saranno stati uccisi! – Ieri anche gl'italiani ci mandarono delle bombe dalle montagne vicine; esse recarono qualche danno presso la stazione trasalpina [Sic!], ma non fecero perdere a nessuno la vita. La Madonna del Monte Santo ci protegge visibilmente!

30 Maggio

Oggi non si ode il rombo dei cannoni; tutto è silenzio e quiete, tanto nelle montagne, quanto in pianura. Ma noi non sappiamo affatto come stanno le cose al confine. Questo pensiero è penoso assai: ma noi speriamo in Dio e confidiamo nel S. Cuor di Gesù che non vorrà abbandonarci nelle mani dei nostri nemici.

La posta è interrotta, anche l'Eco del Litorale non esce ogni dì e se pur vi esce coll'unica pagina, ci apporta delle notizie di guerra della Francia, di Galizia e tace affatto di quello che interessa noi, vale a dire della guerra nostra cogl'italiani.

La Rev.da M. Priora fece tenere la solita conferenza dalla R. M. Sottopriora, la quale ci lesse un Capo degli scritti di S. Francesco di Sales che dice, come in tutti gli avvenimenti

dobbiamo guardare Gesù, come allora che lo riceviamo nella S. Comunione nei nostri cuori. – Se Gesù è con noi che abbiamo a temere? – Procuriamo d'esser sempre al nostro posto, osservando esattamente la S. Regola e poi calme e fiduciose guardiamo nell'avvenire.

31 Maggio

La bella festa della nostra s. Fondatrice St. Angela ci passò triste assai. Non fu esposto il Santissimo per tutto il giorno come negli anni scorsi, né avemmo i seminaristi per l'assistenza d'una Messa solenne, né campane che suonassero, – insomma tutto era silenzio e mestizia; così noi, raccolte e silenziose e molto trepidanti per i continui rombi dei cannoni che anche oggi si fanno sentire, abbiamo passato questa bella festa. Ci ottenga St. Angela la grazia di esser liberate dalla maggiore delle disgrazie che sarebbe quella di dover abbandonare il Monastero.

Mons. Buttignoni, nostro confessore, che ci tenne la benna [bella] divozione del mese di Maria Ss. gli diede anche il termine colla benedizione del Santissimo. Nell'ultima esortazione ci raccomandò d'esser fedeli nelle pratiche di pietà in onore della Madre celeste che non vorrà abbandonarci nell'ora del pericolo.

GIUGNO

1.mo Giugno

La Rev. M. Priora va a stare nell'Infermeria, per godere quiete assoluta e guarire più presto. – Si riordina la Cappella di S. Giuseppe dell'Infermeria, perché ivi si celebra ad ogni tanto la S. Messa a conforto dell'inferma.

2 Giugno

Sono a migliaia i militi che arrivano a Gorizia per i prossimi combattimenti, dacché



Ursulinenkloster in Görz.

gl'italiani si avanzano più e più, penetrando nelle nostre borgate e nei nostri villaggi come a Lucinico, Mossa, S. Lorenzo, Capriva ecc. Presso le Suore della Carità c'è un distaccamento di militari (circa 250) che si preparano d'andare nelle trincee. Tutte le religiose della nostra Comunità mandarono ai medesimi la porzione di ciliegie che s'ebbero a pranzo [ill.] i poveretti, rallegrati oltremodo da queste frutta primaticcie, inviarono sinceri saluti a noi e tanti ringraziamento del regalo.

3 Giugno

Festa del Corpus Domini – Oh quanta melanconia in questo dì! Senza suono di campane, senza la solita solenne processione non sembra d'essere la cara festa del Corpus Domini. In città è tutto silenzio, giacché molti abitanti l'hanno abbandonata, lasciando noi impressionate per le cose che potrebbero accadere.

4 Giugno

1.mo Venerdì del mese. – Tutte noi d'accordo abbiamo vegliato la notte presso il Santissimo esposto pregando e scongiurando il Signore degli eserciti che ci conceda la grazia che domandiamo e per noi e per la città di Gorizia. Abbiamo molta fiducia nel Sacro Cuor di Gesù e speriamo d'essere esaudite.

5 Giugno

Dopo che per più mesi non si celebrava la S. Messa nella cappella di S. Giuseppe dell'Infermeria, oggi avemmo la consolazione di poter ascoltarne una che fu letta dal nostro Catechista il R. D. Pietro Mosettig a consolazione della R.M. Priora che si trova nell'Infermeria.

6 Giugno

Grandi combattimenti nei dintorni. Il cannone si fa sentire di seguito e noi preghiamo per i poveri soldati che combattono per la patria.

7 Giugno

L'ottima M. Priora delle M. M. Orsoline di Pressburgo c'invita mediante lettera a venire in buon numero da loro offrendoci graziosa ospitalità nel caso dovessimo abbandonare il nostro Monastero.

Quest'oggi, fin dal mattino si udì il rombo dei cannoni. Ieri si parlava in città che gli italiani conquisterebbero Gorizia per farne dono al re. Da ciò l'attacco presso il settore delle nostre fortificazioni del monte Calvario. Era uno spettacolo sorprendente a vedersi. Ogni due minuti s'innalzavano palle di fuoco sopra la montagna e la loro esplosione produceva rumore e si scioglieva in gruppi di nuvolette bianche dalle quali uscivano gli schrapnell avvolti da colonne di fumo dell'artiglieria [Sic!] pesante. Verso il mezzogiorno vi sottentrò l'infanteria colle operazioni delle mitragliatrici. Quest'attacco fu respinto dai nostri con perdite sanguinose del nemico.

9 Giugno

Alle 10 di sera si udirono delle grida presso le posizioni dei nostri: «Avanti Savoia, abbasso l'Austria» e tosto da 300 bocche di cannoni vi uscirono 1.017 granate e caddero sul Monte S. Valentino.

12 Giugno

Dopo le feste della Pentecoste la scuola esterna italiana non riprese più l'istruzione per le scolare.

15 Giugno

Chiusa dell'anno scolastico per le scolare della scuola tedesca interna colla S. Messa di ringraziamento e colla distribuzione degli attestati. Tanto le maestre che le scolare sono oppresse da un indicibile presentimento doloroso nel lasciare la scuola chi sa per quanto tempo.

16 Giugno

Partenza della nostra amatissima M. Priora per Pressburgo accompagnata da M. Angelica, M. Giustina, Sr. Regina e dalla sorella Camilla infermiera.

Si describe il viaggio per Presburgo

Alle ore 8 antim. Partenza da Gorizia. Arrivate ad Opčina alle 12 ½ e fermate qui fino alle 8 di sera presso la famiglia di una delle nostre Educande di nome Somariva che ci offrì ospitalità cordiale.

17 Giugno

Arrivo a Lubiana alle 4 ½ antim. A Steinbrück alle 8. A Cilli alle 10. Noi viaggiatrici desideravamo un rinfresco ed ecco una donna che s'avvicina allo scompartimento e ci offre un cestello di ciliegie e fragole. Pareva proprio un angelo del cielo. Alle 2 pom. arrivammo a Marburg, ove fermate fino alle 6 di sera, andammo dalle Suore Scolastiche che ci accolsero con molta benevolenza ed affabilità. Le buone Suore ci permisero di visitare il loro Istituto. I locali delle scuole sono spaziosi e ariosi, la cappella molto bella e ordinata dappertutto luce elettrica col proprio motore nell'Istituto. Per il tempo di guerra le Suore dovettero cedere alcuni locali della scuola esterna per i feriti da 150 – 200, ed altre stanze appartate dalle abitazioni delle Suore per alcuni ufficiali. – Alle ore 8 ¾ di sera partimmo e si viaggiava tutta la notte con molta fatica, dacché il nostro treno correva adagio e si fermava ogni 10 minuti. La R. M. Priora era sofferente, non poteva dormire e noi tutte eravamo molto stanche e in pensiero per lei. Per uno scambio di viglietti abbiamo preso anche il rispettivo scompartimento; a mezzanotte dovemmo sloggiare con tutti i bagagli e ciò per invito di tre ufficiali che commisero lo stesso sbaglio di viglietti. Essi erano molto gentili e quindi anche quest'incidente non ci portò che il disturbo di dover andare da una classe superiore a una inferiore; e noi, benché calme, eravamo un po' mortificate.

18 Giugno

Alle 8 antim. siamo arrivate a Vienna ove nel Restaurant della stazione ci fermammo per un'ora e mezzo. Eravamo in una bella sala; le persone di servizio gentilissime, si portavano da un tavolo all'altro per soddisfare ai desideri di viaggiatori. Tutti parlavano a voce bassa oppure stavano in perfetto silenzio, sicché volendo, noi potevamo fare la nostra meditazione o recitare le ore dell'Ufficio. Alle ore 9 ½ siamo partite da Vienna. Verso le ore 11, durante la fermata in una stazione, un servitore ci offrì un rinfresco che accettammo di buona voglia; egli non volle accettare denaro, dicendo con bel garbo: «Per la croce rossa tutto gratis!». Poco dipoi, arrivate a Pressburgo e smontate dallo scompartimento, ci accorgemmo d'essere state in quello che porta l'insegna della Croce Rossa. Allora fummo al chiaro di tutto. Veramente durante l'anno scolastico abbiamo lavorato anche noi, assieme alle nostre scolare, tante cose per i nostri poveri soldati. Ore 12 ½ entrammo nel Venerando Monastero di Pressburgo. Benché quattro anni [giorni] fa la Rev.da Madre Priora avesse scritto a queste buone Madri di Pressburgo che arriverebbe da

loro con quattro religiose e una signora come accompagnatrice, esse non avendo ricevuto quest'avviso, erano imbarazzate non poco nel vederci capitare fra loro così d'improvviso. Ci fu servito il pranzo della Comunità nel parlatorio dalla parte interna. Ci fecero visita la M. Sottopiora e alcune Madri anziane. La Rev.ma M. Provinciale, ch'è pure Piora locale, si trovava in villa. Le fu telefonato del nostro arrivo e lei venne tosto in città. Quale non fu la sua gioia nel rivedere la nostra R. M. Piora e noi! Essa abbracciò tutte noi e si mostrò molto contenta che abbiamo accettato l'ospitalità offerta. Più tardi ci salutarono anche le altre Madri e Suore, e per tutta la casa ci fu un movimento straordinario per prepararci le stanze. Noi tre fummo messe nelle celle di tre Madri che erano in villa; la M. Piora s'ebbe una stanza più grande ove anche la sua infermiera potrà avere il proprio letto. La Rev.da M. Piora si coricò tosto, perché era molto stanca e tutta sfinita dal lungo viaggio. Ad ogni modo dobbiamo ringraziare il s. Cuor di Gesù per averci Egli dato un felice viaggio e dato aiuto alla povera Madre ammalata che per due giorni non ebbe i soliti attacchi nervosi. Oggi stesso ripartì per Gorizia la nostra premurosa accompagnatrice, la Signora Beckel. Che Iddio l'accompagni nel lungo viaggio. Col suo ritorno riceveranno notizie le nostre buone Consorelle. Come saranno contente nell'udire che il nostro viaggio è passato bene!

20 Giugno

È già tardi. Sono le 9 antim. la R. M. Piora m. Giustina e Sr. Regina riposano tuttavia per la stanchezza del viaggio. La R. M. Piora passò bene la notte. Deo gratias! A Gorizia si fanno molte preghiere e mortificazioni per ottenere la salute all'Ottima Madre.

In questo Monastero delle M. M. Orsoline si celebra in modo molto solenne il mese del S. Cuor di Gesù. Alla mattina c'è la Messa coll'esposizione del Santissimo durante la quale si cantano devote canzoni in onore del S. Cuore. Poi nel pomeriggio, Mons. Gaibl, un degno canonico tiene un discorso, e quest'anno, ogni giorno sulle invocazioni delle Litanie del S. Cuore. Terminato il discorso, egli recita coi devoti fedeli, di cui è piena la chiesa, 5 Pater Ave e Gloria secondo le intenzioni di coloro che sono lette dal Predicatore. Indi vengono recitate le litanie del S. Cuore, cantato il Tantum ergo ed impartita la benedizione col Santissimo. Il Celebrante è assistito da quattro chierici vestiti col rocchetto e da quattro cittadini che indossano lunghi mantelli rossi con collare pure rosso. Questi Signori prestano gratis il loro servizio al culto del Sacro Cuore. L'altare è tutto illuminato con luce elettrica. Attorno alla statua del S. Cuore posta al di sopra del Tabernacolo ci sono 37 lampadine elettriche e lungo la chiesa sulle pareti altre 10. Il santese va a raccogliere l'elemosina col noto borsellino tanto alla mattina che alla sera e la gente è molto generosa. Tutti pregano e cantano con molto fervore.

21 Giugno

Oggi festa di S. Luigi, dopo l'esame della mattina la Rev. da M. Michaela ci condusse al III.º piano ove si trova un bell'altare di S. Luigi; ivi recitammo le preghiere delle 6 Domeniche. Tra le altre reliquie del Santo trovammo anche un quadretto in cui c'è una cartina colla scrittura di suo pugno.

23 Giugno

Ieri sera, quando eravamo già coricate, ci fu data la consolante notizia che i nostri eserciti hanno riacquistata la città di Lemberg [Leopoli, L'viv], capitale della Galizia. Tutte le campane delle chiese suonarono a distesa. I R.R. P.P. Cappuccini hanno aperto la loro chiesa, esposto il Santissimo per cantare il «Te Deum». La popolazione non tardò di accorrere in chiesa onde ringraziare l'Altissimo della grande vittoria riportata sopra i Russi. – Sì, Iddio è con noi e quindi speriamo di restar vincitori in questa guerra.

Oggi mattina, la nostra buona M. Piora, che grazie al S. Cuore sta molto meglio di salute, si alzò di buon ora per assistere alla S. Messa e far la S. Comunione con noi.

Dopo presa la colazione e salutato le Madri, partì per la villa di questo Convento, accompagnata da M. Giustina, Sr. Regina e dall'infermiera la Sor Camila.

Segue la Cronaca del Convento di Gorizia

7 - 9 Giugno

Bombardamento generale sui dintorni di Gorizia. Alle ore 9 ½ di sera gl'italiani cominciarono l'assalto colle grida: Avanti Savoia! Abbasso l'Austria!» 300 canoni [Sic!] mandano il loro fuoco infernale sulle posizioni dei nostri. 1017 granate cadono sul monte S. Valentino.

« **300 canoni mandano il loro fuoco infernale sulle posizioni dei nostri. 1017 granate cadono sul monte S. Valentino** »

12 Giugno

Continuano a cadere le granate sui monti di Gorizia.

24 Giugno

Partenza di M. Agnese e Sr. Teresita e delle Sorelle Caterina, Lucia e Maria per Lubiana.

24 Giugno

Terribile attacco del nemico sui dintorni della città. Durante la notte arse il Santuario della Madonna del Monte Santo e il Convento dei Padri Francescani. Quale perdita immensa per i buoni cristiani!

25 Giugno

Oggi mattina il nostro amministratore Sig. Luigi Sirca andò col carretto a Kronberg. Strada facendo lo ammonì una voce interna di far ritorno in città. Egli seguì la voce e fatto un pezzo di strada udì il rimbombo d'una granata che scoppiò appunto su quel posto, ove egli fece volta col cavallo. E gli sospirò e ad alta voce gridò: Gesù, Maria, salvatemi! E difatti, né lui, né il cavallo furono colpiti dalle palle che volarono sopra di loro in un nembro di polvere e terra.

26 Giugno

Nella notte passata passò a vita migliore la nostra buona Sorella Dolorosa per malattia allo stomaco.

28 Giugno

Alle ore 7 ½ dopo la Messa di Requiem, la defunta fu portata al cimitero ma, atteso le tristi circostanze, senza l'accompagnamento di sacerdote e senza il suono delle campane.

28 Giugno

Continuano gli attacchi sui monti di Gorizia. Suor Canisia, Suora di S. Vincenzo, andò come infermiera nell'ospedale di campo a Prevačina.

29 Giugno

Durante la notte in un attacco al Monte Calvario cadde una bomba presso la dispensa della cucina, e perforando la rete della finestra, si fermò in un cantone della dispensa. Se ciò fosse successo durante il giorno avrebbe potuto ferire o anche uccidere [Sic!] qualcuna delle Sorelle cuoche. In ogni notte cadono pezzi di schrapnell nel cortile, nell'orto, sulla terrazza e di giorno li raccolgono le Suore e l'Educatrice e vi si divertono.



Aus dem Ursulinenkloster in Görz.



30 Giugno

Dietro istanze del Conte Dandini il nostro Convento si prese l'impegno di tenere una cucina economica per i fuggiaschi dei vicini villaggi. Questa povera gente ricevette il desinare e la cena presso il portone sotto l'infermeria fino al 4 di Luglio.

LUGLIO

2 Luglio

Una cinquantina di bombe cadde nei dintorni della nostra tenuta alla Bianca senza danneggiare la casa.

5 Luglio

Alle 11 antim. cadde una granata del calibro di 15 cm. sul nostro Convento. Il danno materiale non era rilevante, ma lo spavento era grande. M. Arcangela portava alcuni momenti prima il desinare per i sacerdoti; due minuti più tardi le avrebbero potuto portare la morte, l'Angelo custode la protesse mirabilmente. A ringraziamento di quest'insigne grazia, la Comunità religiosa tenne un'ora di adorazione presso il Santissimo.

Dal 5 corr. gli attacchi del nemico si fanno sentire sempre più con sanguinosi combattimenti. La terra trema sotto i piedi, i vetri delle finestre scricchiolano e le bombe volano per l'aria. Il rombo dei canoni [Sic!] viene senza interruzione dalle sponde dell'Isonzo fino a noi e non ci lascia in pace. Lo stesso avviene sui monti di Podgora, del Sabotino e del Calvario. I combattimenti di artiglieria si fanno sempre più forti e più vivaci. E noi viviamo in mezzo a questo fuoco d'inferno e preghiamo, sperando che a lungo non potremo durarla così.

Ursulinenkloster in Görz.



15 Luglio

Continua il bombardamento della città. Non passa giorno, che le granate italiane non facciano le loro temute visite ai disgraziati cittadini. Molti pezzi di schrapnell caddero sul Convento delle Rev.de Suore Scolastiche, per cui tutte le Suore, ad eccezione di quattro di loro, abbandonarono la Casa e partirono per Monaco, ove c'è la loro Casa Madre.

20 Luglio

Partenza delle nostre ultime Educande, 12 di numero. Esse vanno con M. Mechtildis e Sr. Annunziata a Bischoflack. – E partono per Linz anche le Madri M. Pia, M. Celestina, M. Carmela, M. Johanna Oswald (nostra ospite del Conv. Di Lubiana) M. Agostina e Sor Francesca. Per Lubiana partirono: M. Rosalia, M. Liutgardis, M. Rosa, Sor. Matilde, Sor. Liduina, Sor. Maria, Sor. Sofia e Sor. Barbara.

21 Luglio

Partenza di M. Pierina con 9 novizie per Bischoflack in compagnia di M. Giuseppina, M. Antonia, M. Eugenia, M. Eufemia, Sr. Eclecta, Sr. Aquina, Sr. Aurelia, Sor Marta, Sor Margherita, Sor. Notburga e Sor Elisabetta.

24 Luglio

Il nostro Convento subì quest'oggi la terribile catastrofe del bombardamento. Verso le 5 antim. l'artiglieria italiana prese di mira la nostra casa, sicché le prime due granate caddero a S. Lorenzo; la prima traforò il tetto della cantina, ove si trovarono riposte molte botti per il vino. La pressione dell'aria fu sì grande da sollevare da terra una botte della capacità di 12 ettol. e cacciarla fra i travi del tetto. Il nostro servo Andrea si trovò a 10 passi lontano da questo luogo disgraziato. Le altre granate ed i schrapnell erano tutti diretti sull'infermeria. Due ore durò il bombardamento. Uno sparo seguiva l'altro, un rotolare di sassi si vedeva sui tetti e nel cortile. Simile alla grandine cadevano dall'alto grossi pezzi di granate, di schrapnell, di sassi, di tegole e di palle. Il fumo e un asfissiante odore di zolfo penetravano in ogni luogo. Sembrava il finimondo.

Con una celerità incredibile volavano attorno pezzi di granate, traforavano i muri, cadevano sui letti, rompevano i vetri delle finestre, aprivano porte chiuse a chiave, e alzandole sopra i cardini, le gettavano a terra.

Nel Convento si trovavano allora ancora 27 religiose con a capo la R. M. Teresa Mirsky, Sottopriora. Tutte cercarono un nascondiglio sicuro nei sotterranei delle cantine. Anche le due Madri anziane, già da più anni nell'infermeria, furono portate laggiù: cioè M. Luigia d'anni 90 e M. Salesia d'anni 87.

Tutte tremavano dallo spavento cercando un conforto nella preghiera. Anche l'ultima delle nostre Educande si trovava con loro. Intanto le granate cadevano come per caso qua e là, cagionando la più terribile devastazione. I più grandi tiri dei cannoni erano diretti però sul grande fabbricato della Infermeria, ove cagionarono i più grandi danni. A pianterreno distrussero le camere della stireria, facendo in pezzi la macchina da stirare e le tavole e seppellendo sotto le macerie la biancheria I.mo piano: Presso il coro cadde il soffitto del II.do piano e con esso vi caddero pure tre grandi armadi che si trovavano lassù nel corridoio presso le scale. Dalla pressione dell'aria furono infrante [Sic!] tutti i vetri delle finestre del Coro e della saletta e le porte gettate a terra.

Nella cappella di San Giuseppe dell'Infermeria su sollevato il pavimento e le tavole fatte a pezzi. Per la finestra della II.da stanza a destra, nel II.do piano, ove abitava M. Pierina, vi penetrò una granata, la quale, perforando il pavimento, cadde nella

«**volavano attorno pezzi di granate, traforavano i muri, cadevano sui letti, rompevano i vetri delle finestre, aprivano porte chiuse a chiave, e alzandole sopra i cardini, le gettavano a terra**»

stanza della R. M. Provinciale nel I.mo piano, ove esplose e conquistò le due celle dirimpetto e ne distrusse tutti i mobili.

Uno schrapnell distrusse pure parte del pavimento del corridoio dell'Infermeria. Un'altra granata fracassò ogni cosa la stanza delle Novizie (II.do piano) poi le sottostanti celle ove abitavano M. Johanna e M. Gabriella e poi ancora l'Infermeria dell'Educande. Anche il III.zo piano soffrì grave danno, dacché anche qui le granate distrussero le camere, ove erano riposte le nostre coperte da letto e la cella ove abitava la Sor. Gerarda e fecero danno dappertutto. Anche la scuola esterna non ne fu risparmiata. Le imposte delle finestre furono fatte a pezzi e i vetri infranti. La stessa sorte ebbero le finestre del parlatorio grande e di quello di S. Gabriel. Si ritiene che la causa di questo bombardamento vi poteva essere il pozzo del cortile della scuola esterna, il quale osservato dagli aeroplani, a detta d'un militare, poteva sembrare a loro una batteria trincerata [Sic!]. Una granata cadendo, perforò la terrazza di S. Marta e andò a finire, esplodendo, nella sottostante dispensa, ove conquistò il muro maestro. Dalla forte pressione dell'aria fu sollevato il pavimento terrazzo del lungo corridoio dell'entrata.

25 Luglio

Nelle prime ore di questa mattina venne la Commissione per visitare il Convento danneggiato. Il danno ammonta a Cor. circa 80.000 – Oggi stesso la R. M. Teresa, Sottopriora, abbandonò con tutte le sue Consorelle il Convento.

4 di loro andarono col R. P. Pussich a Bischoflack, 7 a Lubiana e 12 partirono colla R. M. Teresa per Tyrnau in Ungheria, accompagnate dal R. P. Zecchini d. C. d. G. Le due Madri Anziane, M. Luigia d'anni 90 e M. Salesa d'anni 87, furono condotte nell'ospedale delle Suore di Carità di Gorizia. A loro servizio fu destinata la nostra Sorella Ottilia. Arrivando le 4 profughe a Bischoflack, raccontarono che il Convento di Gorizia è stato evacuato dalle sue abitatrici, e che soltanto il Sig. Sirca, Economo nostro ne fa da custode. Allora M. Pierina e M. Mechtildis decisero di ritornare a Gorizia, e colla benedizione della Rev.da M. Priora Catterina Majhnič si misero in viaggio. Ma che? Arrivate il 28 corr. a Lubiana, fu loro negato il passaporto, e, come Dio volle esse ritornarono a Bischoflack. Allorquando la R. M. Priora, che stava già meglio di salute a Pressburgo, udì per mezzo di Mons. Faidutti e lo rilevò anche da una lettera dell'Arcivescovo che il danno cagionato al Convento, ammontava a Cor. 100.000, si risolse di andare a Tyrnau, ove si trovava da giorni la R. M. Teresa, Sottopriora con altre 12 Consorelle. Essa invitò la R. M. Angela, l'Economa, a portarsi con lei e colla R. M. Sottopriora a Pressburgo, ove si fermarono 2 giorni. – M. Angela resta a Pressburg.

AGOSTO

5 Agosto

Arrivo della Rev.da M. Priora e Sottopriora a Bischoflack.

9 Agosto

Per ordine della R. M. Priora partono per Gorizia M. Teresa Sottopriora e M. Mechtildis. Arrivate a Lubiana s'unirono a loro M. Rosa, Sor. Giovanna e Sor. Maria.

11 Agosto

Arrivo delle medesime a Gorizia. Esse trovarono il Convento nel massimo disordine. A dire del Sig. Sirca era proprio bisogno che alcune religiose ritornassero a Casa. Una certa Sig. ra Cicigoj, chiesta da M. Angela di fermarsi in Convento durante l'assenza delle Religiose, fece un'economia tutta a proprio conto e a prò di altre tre donne, nostre colone che non poterono più ritornare a Romans. Giornalmente furono amazzate [Sic!] galline per il pranzo



Görz. Kirche und Ursulinenkloster.



consumate molte uova, adoperata grande quantità di burro e di zucchero ecc. che bastava per il consumo di più settimane. Il Sig. fattore e i due servi Joža e Andrea che restano a guardia del Convento salutarono le Religiose sunnomite come fossero angeli del Cielo. Il Sig. Sirca disse loro d'aver patito come un secondo Giobbe, quando vide partire dal Convento tutte le Madri e Sorelle. La Cicigoj si cuoceva delle galline per sé e per le altre donne e a lui ne lasciava appena assaggiare. Delle molte uova in questo frattempo, egli s'ebbe uno soltanto. Le donne adoperarono le più belle stoviglie il più bel vasellame per i loro pasti, ma poi, invece di lavare ogni cosa, lasciarono tutto sporco e si servivano di altre stoviglie, di altro vasellame, cosicché le povere religiose al loro arrivo trovarono dappertutto delle stoviglie lorde. Il servo Joža piangeva di gioia nel vedere le sue monache agirarsi [Sic!] un'altra volta pel Convento e diceva, che senza di esse non se ne poteva più. I suoi servi col Sig. fattore lavoravano indefessamente alla «Bianca» per salvare il frumento ed altri frutti di terra. – Siamo molto grate al buon Dio che c'ispirò di seminare qui il grano dacché dalle nostre possessioni, ora già occupate dagli italiani, non avremmo potuto avere raccolta sorta. Abbiamo pure molte patate. Il vino si ebbe dai vigneti di Kronberg e del nostro orto.

14 Agosto

Molte granate caddero anche quest'oggi sul Convento. Colte da grande spavento tanto M. Teresa Sottopriora che M. Rosa, dovettero partire da Gorizia, la I.ma a Bischofflack e la II.da a Lubiana, cosicché restò soltanto M. Mechtildis colle due Sorelle Giovanna e Maria si diedero premura di mettere un po' d'ordine in Convento. Tosto dopo l'arrivo delle religiose [Sic!] fu riposto anche il Santissimo nel tabernacolo.

SETTEMBRE

I.mo Settembre

Intanto la Rev.da M. Priora si ristabilì in salute e credette d'esser in dovere di far ritorno a Gorizia. E difatti quest'oggi essa arrivò nel suo amato Convento in compagnia di M. Arcangela e M. Valeria e delle Sorelle Felice, Stefania, Liduina e Barbara.

11 Settembre

Arrivo delle Sorelle Notburga ed Elisabetta. Con esse venne pure la Sig.na Ivanka Zarli. – Oggi caddero due granate presso il muro di cinta dell'orto, dalla parte del Capitanato, precisamente presso la casotto [sic!] ove si riponevano gli attrezzi rurali. Altre granate caddero nel villaggio di S. Pietro.

12 Settembre

La Rev.da M. Priora fece voto alla B. V. di Lourdes di tenere per 5 anni una processione con tutte le abitatrici del Convento alla grotta di Lourdes dell'orto il dì 11 febbraio col canto delle litanie lauretane, se il Convento sarà risparmiato dalle granate e se gl'italiani non prenderanno la città di Gorizia.

Molti Signori della Commissione vennero a visitare il Convento per vedere il danno cagionato dal bombardamento. Essi constatarono che il danno dei mobili soltanto ascenderebbe a più di 11.000 Corone.

8 Settembre

Partenza di M. Mechtildis per Bischoflack e arrivo di M. Giacomina e di due sorelle laiche.

13 Settembre

128 granate caddero quest'oggi sulla città e danneggiarono il Seminario ed altri edifici.

27 Settembre

Continuano le granate a cadere in città, facendo nuove rovine. Alcune di esse caddero pure presso l'edificio del «Monte di pietà», ove si trova una piccola statua della Vergine Addolorata. Una granata strappò alla medesima un braccio, e il velo che le copriva il capo, le si abbassò sulla faccia, quasi volesse coprire la mestizia dipintavi per le disgrazie avvenute. Ciò commosse tutti gli astanti. – Ogni qual volta che le granate nemiche volano per l'aria, la buona M. Priora si porta colle sue amate figlie nella piccola cucina presso il refettorio e là tutte recitano la coroncina «irresistibile» coll'aggiunta di altre preghiere. Si vive come in un piccolo paradiso nonostante il rombo dei cannoni, il cadere delle granate e lo scoppiare delle bombe. La Rev.da M. Priora non può però nascondere un interno cruccio che sente per l'assenza di tante sue figliuole, benché sappia che si trovino molto bene nei Conventi che a braccia aperte furono accolte dalle buone Madri e Suore. – A ciascuno dei Conventi di Lubiana e di Bischoflack furono spediti 50 quintali di patate, più 5 ettolitri e ½ di vino. I Conventi di Tyrnau, Presburg e Linz non accettarono ricompensa di sorta, rifiutando con gentili maniere anche un'offerta in denaro.

OTTOBRE

7 Ottobre

Quest'oggi dobbiamo fare un sacrificio che ci costa molto; lo facciamo per amor delle nostre amate Consorelle sparse per tutta la Monarchia nei Conventi del nostro Ordine. – La nostra amatissima Madre Priora, dopo averci raccomandato alla protezione del S. Cuor di Gesù, alle 2 pom. ci lasciò per intraprendere un viaggio nei Conventi di Lubiana, Bischoflack, Linz, Presburg e Tyrnau ove, quali profughi di Gorizia, dimorano le nostre Consorelle. – Dopo il mesto congedo ritornammo alle nostre giornaliere occupazioni, – ma senza la compagnia della nostra «Madre» oh, come tutto ci sembrava triste. Le nostre preghiere unite alle nostre amare lagrime l'accompagnino nel suo viaggio!

8 Ottobre

La Rev.da M. priora arriva a Bischoflack per assistere alla Professione di 7 Novizie del nostro Convento. La commovente funzione ebbe luogo gli 11 corr. nella chiesa delle M. M. Orsoline. – Il 12 corr. essa partì colla Maestra delle Novizie, M. Pierina, per Pressburgo, ove assistette pure alla Professione delle due Sorelle Catterina e Lucia (italiane). Il 14 corr. partenza della medesima per le altre città sunnomite.

8 Ottobre

Grandi combattimenti presso l'altipiano di Doberdò. Rombi di cannoni per tutto il giorno.

9 Ottobre

Gl'Italiani, sul fronte dell'Isonzo, sparano erroneamente sui propri soldati. Uno schrapnell traforò il muro della saletta e cadde nel cortile senza esplosione. Manifattura inglese.

10 Ottobre

Continuano le visite delle granate alla povera città. Le aiuole di [...] nel nostro orto s'ebbero pure delle saette degli aeroplani francesi. La buona M. Valeria occupata là, fu presa di mira: ma il suo Angelo Custode la guardò bene durante quest'attacco nemico, sicché non le fu torto un capello. Intanto s'arricchì la nostra raccolta di armi da guerra.

11 e 12 Ottobre

Far bucato e pulizia per la casa ove fecero visita le granate fu il nostro lavoro di quest'oggi. Continui combattimenti sul «Calvario». – L'Ospedale della Croce rossa fu colpita [Sic!] durante lo spazio di un'ora da sei Granate e schrapnell. Noi temevamo assai per la nostra Casa. Per due ore intere stavamo nascoste nelle cantine.

13 Ottobre

Il celebre Santuario di Maria Luschari fu bombardato e bruciato dagli'italiani. – Da noi esplose nell'aria un pezzo di schrapnell, di cui una parte cadde dinanzi alla buona sorella Barbara, ma non le fece danno alcuno.

14 Ottobre

2000 cadaveri degli'italiani giacciono a piè dell'altipiano di Doberdò e non possono venir seppelliti. Un testimone di vista ci raccontò alcunché della terribile battaglia che si svolse colà. Non si può descrivere a parole la devastazione che fecero le nostre granate del più grosso calibro negli eserciti di cavalleria ed infanteria. Per l'esplosione delle granate che fecero stragi orribili, volavano per l'ario [Sic!] teste, braccia così degli uomini come dei cavalli. Tutto fu sbranato e poi bruciato mediante il gas. Non vi restò quindi che un ammasso informe di corpi abbruciati e puzzolenti. Così ebbe fine la I.ma [Sic!] tragica battaglia dell'Isonzo.

15 Ottobre

I contorni di Gorizia sono ancora in possesso dei nostri. Il bosco al di sopra Podgora «il Calvario» è distrutto dal fuoco delle granate. Dacché gli'italiani non possono redimere Gorizia, la visitano intanto coll'attività della loro artiglieria nemica.

Per le contrade «Morelli» e «dei Signori» ci pervengono giornalmente e granate e schrapnell. Più di 20 grandi buchi sono stati scavati dalle medesime nell'orto: in tutta la città non c'è casa che non ne portasse dei segni. Alle 4 pom. cominciarono di nuovo i combattimenti e durarono per tutta la notte.

16 Ottobre

La città fu bombardata dalle 10 ½ fino alle 12 ½. Quante rovine anche quest'oggi! Tutte siamo corse nelle cantine. M. Arcangela custodiva la porterìa [Sic!]. – Ripetizione del bombardamento dalle 4 ½ fino alle 7 pom. – Il nostro amatissimo Arcivescovo Dr. Sedej amministra tutto solo la parrocchia di Ravne presso Circhina. Egli tiene prediche, legge la messa, ascolta le confessioni, porta il Ss. Viatico agli'infermi nelle capanne più distanti dalla parrocchia, davvero come l'ultimo pretino della campagna.

17 Ottobre

Gli italiani continuano i loro attacchi. In città c'è riposo. Noi possiamo quindi lavorare nell'orto. La raccolta delle frutta fu abbondante. Le pere furono vendute a 60 – 90 k per chilo. Dalle mele fu fatto vino. Anche la vendemmia fu abbondante. Ne sia ringraziato il buon Dio! La vendemmia era soltanto del nostro orto. Le altre vigne nostre, del circondario della città, furono visitate dai nostri bravi soldati, e là fu vendemmiato a modo loro e per le nostre cantine non ne ricevemmo goccia. Tuttavia noi concediamo ben di cuore i bei grappoli d'uva ai nostri bravi difensori della patria.

18 Ottobre

Aeroplani nemici gettarono dei viglietti dall'alto annunciandoci il loro ingresso nella città di Gorizia.

La preparazione d'artiglieria per la II. da offensiva dell'Isonzo era terribile. Il fuoco nemico cominciò di buon mattino e crebbe sempre più. Per cinque giorni tremava la terra sotto i nostri piedi. Nell'aria s'incrociavano [Sic!] le nostre granate con quelle dei nemici e sopra di esse s'incontravano gli aviatori austriaci cogli italiani.

«**2000 cadaveri degli italiani giacciono a piè dell'altipiano di Doberdò e non possono venir seppelliti**»

19 Ottobre

Gorizia viene un'altra volta bombardata. – Noi siamo felici d'aver con noi nella cantina il Santissimo e così vi troviamo qui il nostro rifugio e tutto il nostro conforto. Il fabbricato della scuola tedesca fu colpita [Sic!] da schrapnell, così pure due celle adiacenti; una di M. Mechtildis, ove trovammo gran quantità di tegole e sassi cagionata dall'entrata d'un schrapnell di cui non si trova il buco d'uscita.

Altro danno non ci fu nelle celle. – Noi possiamo vedere le terribili bocche di fuoco dei cannoni nemici posti sulle alture di S. Floriano ed Oslavia, e poi i nostri sul Calvario e sul monte Sabotino. Per l'aria si vedono dei schrapnell che scoppiano e si risolvono fra i vapori bianchi in un fumo rosso – oscuro. Di tempo in tempo si ode il fracasso terribile delle granate del più grosso calibro che ci fa tremare da capo a piè e battere il cuore di paura. E M. Giacomina ci viene incontro col solito ritornello: «Ma come oggi non li abbiamo uditi ancora i cannoni».

20 Ottobre

Il Generale francese Joffre venne al fronte italiano con alcuni ufficiali dello stato maggiore, i quali dovettero insegnare ai nostri nemici la tattica offensiva dei francesi. Ove il terreno lo permetteva, da Rovereto fino Doberdò, gli italiani cominciarono la loro offensiva coi cannoni di ogni calibro istruiti dagli ufficiali francesi, da cui s'ebbero nuovi concetti tecnici. I nostri non poterono immaginarsi che dopo il fuoco concentrico con quello che l'accompagnava nelle due prime battaglie dell'Isonzo, possan esservi ancor maggiori gli orrori di questa guerra. Ma quando toccò loro a stare per ben 50 ore prima di giorno e poi di notte e poi del giorno seguente come in una caldaia infernale piena di fracasso e di lingue di fuoco, da cui uscivano pezzi di ferro, di corpi umani sbranati, di trincee schiantate ecc. allora non ne potevano più. Noi che fummo testimoni della retroscena di quest'inferno dantesco, ci domandavamo come era possibile che vivessero ancora degli esseri umani dinnanzi ad un tale assalto, come avessero ancora coraggio d'andare incontro al nemico per dargli la morte? – e l'assalto si rinnova. Nubi di velenosi gas s'innalzano, ove cadono scoppiando le bombe italiane. Gli Austriaci, già storditi, vedo[no] i nemici che in fitte colonne vengono loro incontro. Essi colle mitragliatrici, e colle granate a mano seminano la morte nel campo dell'avversario. La nostra brava infanteria combatte corpo a corpo col nemico che soccombe o deve retrocedere.

La notte seguente i nostri, rinforzati dalle riserve, combatterono coraggiosamente e respinsero gl'italiani.

21 Ottobre

La festa di St. Orsola giammai fu celebrata collo sparo di tanti cannoni come in quest'anno. Noi assistemmo a tre S. Messe. Per lo spazio d'un ora prima di mezzogiorno e un'altra verso sera passammo in cantina, giacché il pericolo delle granate era grande. Alle 7 ½ pom. M. Arcangela fece un giro per il III.º piano della scuola tedesca, e vide dirimpetto un quadro magnifico ed insieme spaventevole. Tutto il pendio del monte Sabotino era involto in fiamme e fumo che serpeggiavano in lunghe strisce su e giù. Bombe incendiarie vi consumavano l'erba e gli arbusti e quindi anche di notte fu festeggiata St. Orsola con questi fuochi. – Il Rev. P. Zecchini d. C. d. G. e il conte Dandini ci confortarono colla promessa di avvisarci a tempo nel caso d'un'entrata degl'italiani in città. Raccomandandoci alla protezione della B. Vergine e di St. Orsola ci coricammo molto tardi.

23 Ottobre

Dopo più giorni di terribili fracassi di cannoni abbiamo un po' di pace e respiriamo. Si dà principio ad un assalto generale di infanteria nemica. A ondate infuria essa contro le nostre posizioni che sono mantenute dai nostri soldati, – e molti prigionieri e molto materiale da guerra restarono in mano nostra. Nella precipitosa fuga il nemico lasciò ammassati molti morti. Dopo alcune ore di tregua si ripete lo stesso spettacolo.

24 Ottobre

Grande attacco a Salcano. Gl'italiani passarono in due luoghi l'Isonzo ma poi furono ricacciati e la maggior parte fatti prigionieri.

25 Ottobre

La chiesa di St. Ignazio e quella del Duomo furono colpite dalle granate nemiche. Così pure la chiesa dei R. R. P. P. Francescani sulla Costanievizza [Sic!], ove sono le tombe del re di Francia Carlo X † 1836, del Duca d'Angoulême † 1844 e della consorte † 1851 come quelle del Conte di Chambord Enrico V † 1883 e della consorte † 1844 [1886]

26 e 27 Ottobre

Attacchi e controattacchi ebbero luogo sulle alture di Doberdò e di S. Lucia. Gl'italiani, con perdite rilevanti furono respinti. – Il Sig. Prof. Lovric ci racconta, ammirando, dei Goriziani e contadini, i quali, nonostante il pericolo delle granate continuano a lavorare nelle loro case e nei campi. Un vecchio raccoglieva dei pezzi di proiettili sul suo campo e gli diceva: «Ecco, come gl'italiani ci fanno lavorare nei campi». Presso un fosso scavato da una bomba il prof. trovò una vecchierella; egli le espose il gran pericolo in cui era lei con tutti gli abitanti del villaggio. Ma la buona donnetta gli rispose: «Ma che? Qui da noi scorre l'Isonzo, e noi apparteniamo all'Isonzo: La Madonna ci assisterà e ci proteggerà dal nemico».

30 Ottobre

La terribile III.ª offensiva dell'Isonzo non è ancor finita; gl'italiani proseguono i loro attacchi conducendo truppe nella mischia sanguinosa. Gli Austriaci restano vincitori della battaglia che dura già da 15 giorni. Dal 30 corr. – I Nov. I combattimenti sul Monte Sabotino sono accaniti.

Gli attacchi del nemico fallirono nel fuoco efficace della nostra artiglieria e vi si distinsero i Dalmatini che vinsero la prepotenza del medesimo.

NOVEMBRE

1° Novembre

La lotta per la conquista della città di Gorizia dieviene [Sic!] sempre più aspra e violenta [Sic!]. Il muggito delle granate, lo scoppio degli schrapnell, il fracasso delle granate a mano producono un'eco orribile nella città. Tuttavia gli abitanti ne rimangono tranquilli. Nella nostra piccola Comunità composta da 12 religiosa [Sic!], si fanno tutti i lavori e si osserva la S. Regola come in tempo di pace. Noi siamo di buon umore come sempre. – Sono le 2 pom. E la lotta presso Podgora, S. Floriano ed Oslavia è tenace oltre ogni dire. Noi contemplavamo la terribile scena dal granaio. Ad un tratto udimmo il suono d'una campana di chiesa. Grande era il nostro spavento: pensammo che gl'italiani avessero passato l'Isonzo e per poco si trovassero a Gorizia. – Ma non ne fu nulla. Sarà stato un segnale e la ripercussione dello scuotimento della terra per la violenza del fuoco a tamburo. Il Cielo ci perdonò anche questa volta e noi ce la cavammo colla paura soltanto. Alle 3 pom. scoppiò un forte temporale. Lampi e tuoni di seguito; quest'ultimi si confondevano col rombo dei cannoni e il fischio delle granate. – Questa festa di tutti i Santi non la dimenticheremo più. L'oscurità dell'aria era oltremodo grande; sembrava la fine del mondo. Il temporale durò fino alla sera tardi.

2 Novembre

Noi c'informammo quale scopo abbia avuto il misterioso suono della campana udito ieri da noi tutte, dacché a Gorizia, dai campanili furono levate le campane o sigillate le porte dei medesimi. Ma fuori di noi 12 religiose, nessuno udì quel suono che pure durò per lo spazio d'un ora intera. Gorizia viene bombardata ancora. Il nemico non rispetta chiese, né conventi, né ospedali, né monumenti d'arte. Così fu colpita la nuova chiesa dei R. P. Cappuccini. Il Rev.do P. Saba Rubbia che accorse in aiuto dei feriti, fu anch'egli ferito. – E non si lasciano in pace nemmeno i nostri morti. Il cimitero è tutto grufolato dai proiettili italiani. Coloro che accompagnano un funerale, temono sempre di restar vittime dei medesimi. – Anche sulla nostra tenuta «alla Bianca» caddero granate e schrapnell che fecero soltanto danno materiale, risparmiando la gente e le bestie.

3 Novembre

Guadagno di terreno poté ottenere il nemico sull'Oslavia; tenendo esso quelle posizioni, anche la città è più esposta al fuoco dei suoi cannoni. La B. V. del Monte Santo protegga la sua fedele Gorizia!

7 Ottobre [Sic!] Novembre

Ritorno della nostra amatissima M. Priora dal suo viaggio nei diversi Conventi del nostro Ordine. Sotto la sua amabile guida sarà anche a noi più facile a dimenticare i patimenti sofferti, e darsi a vita nuova con coraggio e forza d'animo.

18 Novembre

Abbiamo il Santissimo in cantina. Questo Santuario, d'ora in poi, lo chiameremo le nostre «Catacombe ceciliane». In esse troviamo il nostro rifugio ed ogni nostro conforto. – Continua il bombardamento di Gorizia.

20 e 21 Novembre

Il Palazzo arcivescovile fu rovinato assai dalle granate. La stessa sorte s'ebbe il collegio dei R. R. P. P. Gesuiti.



22 Novembre

Di buon'ora alla mattina furono portate da noi le Sacre Specie dalla chiesa del Duomo che fu danneggiata già due volte dalle palle nemiche.

Da oggi in poi le S. Messe vengono celebrate soltanto nelle nostre Catacombe. Come è bello, devoto e impressionante questo luogo santo! Il Rev.do P. Pussig dice la sua Messa ogni giorno alle 6; dipoi vi vengono altri sacerdoti. In mancanza di altre chiese anche la gente viene da noi a Messa e alla S. Comunione. Il pio Sig. Cav. de Doliac che assieme alle sue due sorelle abita da noi, fa da ministrante a tutte le messe, ma con divozione tale che edifica tutti.

Nella notte dal 22 – 23 alle 2 ½ fummo svegliate da un terribile fracasso. Una granata di grande calibro cadde nel coro della Comunità, il quale si sprofondò. La distruzione ne fu indescrivibile. Anche la cantina poco distante di là, ove riposiamo noi, fu tutta piena di fumo. Il nostro spavento fu grande. La pressione dell'aria per l'esplosione della granata fu così forte da abbattere le pareti delle due stanze della M. Priora; aprire e gettare a terra e squarciare i grandi armadi della sacrestia che stavano nel corridoio presso il coro, e fare lo stesso colle imposte della saletta e delle finestre. Ogni granata che cadeva in vicinanza del Convento, ci rompeva delle lastre, sicché oramai ne abbiamo ben poche intiere. Fortuna nostra che il giorno innanzi di questa catastrofe terribile abbiamo trasportate le nostre statue nella cantina; ora sarebbero tutte distrutte, oppure avrebbero la sorte della statua di S. Giuseppe, a cui la pressione dell'aria mozzò il capo. Questa statua era posta in una nicchia del corridoio presso il coro. La grande statua di St. Angela che pure stava in una nicchia poco distante da quella di S. Giuseppe, rimase illesa. Tutti gli oggetti d'istruzione e i paramenti che possedevamo ancora, (i paramenti, e le cose più preziose della chiesa furono spediti già da più mesi a Bischoflack e a Lubiana) abbiamo messo in salvo nella cantina più bassa. Come ci doleva il cuore quando facevamo questi trasporti; ma per fortuna li abbiamo fatto [Sic] a tempo e ne sia ringraziato il buon Dio!

«**Abbiamo il Santissimo in cantina. Questo Santuario, d'ora in poi, lo chiameremo le nostre "Catacombe ceciliane". In esse troviamo il nostro rifugio ed ogni nostro conforto**»



24 e 25 Novembre

Alcune granate caddero nell'orto e parecchi schrapnell sul fabbricato della scuola tedesca ove danneggiarono l'Educatore e Nazareth. Altre granate caddero, più volte di seguito, presso la cucina, sicché le povere Sorelle cuoche, tutte spaventate, abbandonando i loro lavori correvano via. Erano giornate terribili!

Le granate volavano per l'aria come demoni incarnati, diretti a preferenza verso le chiese ed i conventi. La R. M. Priora fece il proposito di non abbandonare il Convento fino a tanto che non vedesse esser ciò espressa volontà di Dio. Essa desiderava di rimanere colle sue figliuole, 9 di numero, quale guardia d'onore presso il piccolo Tabernacolo delle catacombe cecilianie. – Ma che? Alle ore 8 di sera venne in Convento il Sig. Commissario Bar. Winkler, desiderando di parlare colla R. M. Priora. Egli le disse in confidenza, che nel domani secondo le istruzioni avute, Gorizia verrebbe bombardata sistematicamente, sicché nessuna dovrebbe uscire dalle cantine. Inteso ciò e riflettendo in quale pericolo si sarebbero trovate tutte, la R. M. Priora decise ancora nella sera medesima, di abbandonare tosto il Convento e mettere in salvo sè e le sue figliuole. Conforme il consiglio del Sig. Bar. Winkler e Sig. fattore, fu deciso di portarsi a S. Pietro. Le buone Sorelle Ottilia e Giovanna vollero restare a casa per amor di Dio e custodirla. La R. M. Priora raccomandò il Convento e specialmente le Catacombe col Santissimo al pio Sig. Cav. de Doliac e alle di lui sorelle ben conoscendo la loro devozione a Gesù Sacramentato. Alle 9 ½ tutte si misero in assetto per la partenza. Il Sig. fattore fu il loro visibile Angelo Custode. Ma lasciamo la parola alla R. M. Priora. «Passata la soglia del Convento ci unimmo in ispirito alla Sacra Famiglia nella sua fuga in Egitto e con questo dolce pensiero, con batticuore, traversammo le contrade della città, affrettando il passo quando udimmo il fischio di qualche granata che volava per l'aria. Era chiaro ancor tanto da poter vedere la distruzione e la rovina di molte case. Alle 10 ½ arrivammo a S. Pietro ove per strade piene di fango e lordure arrivammo a una piccola casa di contadini, ove per una scala posta al di fuori potemmo entrare nell'interno della medesima. M. Valeria Makuz vi ascese per la prima e avvicinandosi alla finestra gridò: «Clementina, Clementina, non aver paura, sono io, Valeria». Dopo alcuni minuti, eccoci Clementina che ci fè passare nella loro camera, ove sul letto in mezzo ad altri due riposava la vecchia



madre, in un altro due bambini e nel terzo la Clementina, la quale con ogni premura cambiò le lenzuola del suo letto m'invitò a riposo. Ringraziando non accettai il gentile invito. Essa ci condusse nella cucina a pian terreno, accese il focolaio e ci offrì del vino per ristoro, e poi a ciascuna di noi una grande scodella di caffè che gradimmo con molti ringraziamenti. Poi fu chiamato il fratello di M. Valeria, il buon Toncili, chiamato «il frate» che si congratulò con sua sorella e con noi altre di vederci in casa sua. Noi vi eravamo in 8. M. Valeria, M. Arcangela, le Sorelle Felice, Liduina, Maria, Notburga, Alfonsa ed io. Noi non sapevamo ove andare, restare qui, in questa piccola casa non è possibile. Io pensai di mandare a Lubiana le sorelle Felice, Liduina, Maria e Notburga; così restando in poche, troveremmo più facilmente chi ci dia ricetto. – Dopo aver riposato un poco, la buona donna offrì a ciascuna di noi una scodella di latte e burro fresco per viatico. Il buon Toncili attaccò i buoi a un carro e alle 2 ½ con quest'equipaggio ci mettemmo in viaggio verso «Volcja Draga». Era una bellissima notte. Da lontano s'udì il rombo dei cannoni e di quando in quando anche il fischio di qualche granata. Noi povere profughe! Il sacrificio fu unito a quello della Sacra famiglia nella sua fuga d'Egitto. Noi eravamo addolorate, ma tranquille. – Alle ore 4 di mattina arrivammo a V. Draga e da qui andammo a piedi al comando militare per aver i necessari passaporti. 4 Sorelle sunnominate presero la legittimazione per Lubiana ed io, M. Arcangela, M. Valeria e Sor. Alfonsa e Sig. fattore per Tomaj, ove era l'Istituto della Suore Scolastiche. Io mi decisi di andare dalle medesime colle quali teniamo sempre amicizia, dacché molte di loro erano già ospiti del nostro Convento, quando dovettero andar a Gorizia per gli esami. E poi rimanendo qui, ero più vicina a Gorizia, ove ritorneremmo non appena vi ci fosse più pace riguardo il bombardamento. Fino a Dutovlje viaggiammo tutte assieme; ma qui, ci separammo piangendo. Dio solo sa quando ci rivedremo. Tutto sia per Lui, che ha patito tanto per noi. A Dutovlje ci portammo da un cugino del Sig. fattore, ove ci fu offerta la colazione. In questa casa c'erano dei feriti. Un tenente, avvicinandosi a me, domandò: «Sarebbero forse destinate le Suore per i feriti?» la mia negativa gli dispiacque, dacché egli ha chiesto alle rispettive Autorità l'aiuto delle suore per i feriti. Io gli domandai, di procurarci una vettura che ci portasse a Tomaj; ed egli compiacente assai, esaudì la mia domanda. Alle 10 antim. eravamo a Tomaj. Io raccontai alla Superiora, Suor Beatrix il

motivo della mia venuta da loro. Essa ci accolse con gentili maniere, compassionando le nostre sventure. Deo gratias! Qui tutto è silenzio e pace. Da lontano si ode bensì il rombo dei cannoni, ma ciò non impedisce che noi possiamo riposare bene in queste camere

«**Dappertutto s'incontrano feriti e cadaveri mutilati. Tutti gl'impiegati, col loro ufficio, si sono rifugiati nelle cantine**»

calde sui soffici letti, dopo più notti perdute a metà per il continuo fracasso delle bombe e per gli spaventi sofferti, allorquando eravamo nelle nostre «catacombe». Sovente il mio pensiero volava là, presso il piccolo altare col Santissimo. Ma io era tranquilla, chè là c'erano dei zelanti adoratori di Gesù Eucarestia. A gloria di Dio fa d'uopo ch'io, riposando per alcun tempo, raccolga nuove forze di corpo e di spirito onde lavorare e patire ancora per amor del Signore e per la salute dei prossimi».

26 Novembre

Oggi mattina cadde una granata nell'abitazione del Sig. fattore, via Monache n° 8. Egli ne era assente. Gente cattiva approfittò di questa disgrazia e gli rubò dei vestiti per valore di 500 Cor. Il Rev.do Signor Vinko Tomagnin, che abitava pure nella medesima casa, al II.do piano, venne per fortuna sua, la sera innanzi da noi in cantina ove pernottò. Se fosse restato a casa, sarebbe restato ucciso dalla granata! Quanti casi simili potremmo raccontare, accorsi al Sig. fattore alle nostre consorelle e ai tanti nostri conoscenti, in cui, per miracolo, furono salvi dal pericolo di morte. Ne sia ringraziato il Signore!

DICEMBRE

3 Dicembre

Una granata di grosso calibro cadde sul fabbricato dell'infermeria e ne rovinò una parte dal tetto fino al pian terreno, distruggendo affatto le stanzine ove erano riposti gli oggetti di fisica, storia naturale e chimica ecc. Tutti questi oggetti d'istruzione furono già prima tolti di là e posti in salvo, vi rimasero soltanto gli armadi, di cui ora non rimase che qualche pezzetto di legno.

14 Dicembre

Una piccola granata cadde nella sala di studio dell'Educandato e un'altra nell'abitazione del Sig. fattore, ma senza far danno rilevante. – A Gorizia sono danneggiate molte case e più o meno tutte le chiese; i bei palazzi non sono che rovine. La gente teme di uscire dalle case, perché non è sicura dal pericolo delle granate. Dappertutto s'incontrano feriti e cadaveri mutilati. Tutti gl'impiegati, col loro ufficio, si sono rifugiati nelle cantine, ove attendono ai loro lavori, dormono e prendono i loro pasti.

24 Dicembre

Eccoci ritornate da Tomaj. Grande fu l'allegrezza di tutte quelle anime buone che erano ricoverate nelle nostre cantine, quando ci rividero dopo un mese di assenza. Nelle vicinanze di Gorizia incontrammo dei prigionieri italiani. I prigionieri russi vengono impiegati a far strade nuove, ferrovie ecc.

25 Dicembre

Nella notte del S. Natale ascoltammo tre Messe, lette dal R. P. Martino. Durante la mattina c'erano altre sei Messe e nel pomeriggio Litanie cantate e benedizione col Venerabile. Com'è bello e commovente assistere alle funzioni di chiesa nelle nostre catacombe!

26 Dicembre

Quest'oggi la Rev. M. Priora fece un giro per la casa col Sig. fattore per vedere la distruzione fatta dal bombardamento. Mio Dio, cose orribili! Stringe il cuore a chi da vicino può constatare il danno immenso cagionato dalle granate. Siccome in questi giorni pioveva assai, così l'acqua penetra per tutti i buchi facendo altre rovine. Nella città furono danneggiati assai: il Seminario arcivescovile, Villa Beckmann, il manicomio provinciale, gli ospedali su cui sventolava la bandiera della Croce Rossa.

DIARIO 1915:
Gorizia sotto le macerie